

BLUE RELIGION

Storie di poliziotti, criminali, indagini

a cura di

MICHAEL CONNELLY

PIEMME

Titolo originale dell'opera: *The Blue Religion*

© 2008 by Mystery Writers of America, Inc.

Introduction Copyright © 2008 by Michael Connelly

Published in agreement with the author, c/o Baror International, Inc., Armonk, New York, U.S.A., in association with the Howard Morhaim Literary Agency, Inc.

Questo romanzo è un'opera di fantasia. Personaggi e situazioni sono invenzioni dell'autore o hanno lo scopo di conferire veridicità alla narrazione e sono quindi utilizzati in modo fittizio. Qualsiasi analogia con fatti, eventi, luoghi e persone, vive o scomparse, è puramente casuale.

Traduzione italiana a cura di:

Alfredo Colitto (*The Blue Religion: An Introduction* by Michael Connelly; *Sack O' Woe* by John Harvey; *The Drought* by James O. Born; *The Herald* by Leslie Glass; *Oaths, Obana, and Everything* by Diana Hansen-Young; *Father's Day* by Michael Connelly)

Barbara Murgia (*Skinhead Central* by T. Jefferson Parker; *Divine Droplets* by Paula L. Woods; *Serial Killer* by Jon L. Breen; *A Certain Recollection* by John Buentello; *A Change in His Heart* by Jack Fredrickson; *Such a Lucky, Pretty Girl* by Persia Walker; *Friday Night Luck* by Edward D. Hoch; *Contact and Cover* by Greg Rucka; *What a Wonderful World* by Paul Guyot; *Winning* by Alafair Burke; *About the Authors*)

Lia Volpatti (*The Fool* by Laurie R. King; *Burying Mr. Henry* by Polly Nelson; *The Price of Love* by Peter Robinson; *Rule Number One* by Bev Vincent)

Per i copyright dei singoli racconti cfr. pag. 432.

Realizzazione editoriale: *Agostudio, Alessandria*

I Edizione 2010

© 2010 - EDIZIONI PIEMME Spa

20145 Milano - Via Tiziano, 32

info@edizpiemme.it - www.edizpiemme.it

Stampa: Mondadori Printing S.p.A. - Stabilimento NSM - Cles (Trento)

INTRODUZIONE

di Michael Connelly

Molto tempo fa, quando pubblicai il mio primo libro, scoprii con sorpresa che era stato classificato come *police procedural*, “poliziesco procedurale”. Questa definizione mi era nuova. Credevo di aver semplicemente scritto un libro, un thriller, se era proprio necessario inserirlo in un genere. D'accordo, era anche un giallo. E, sì, parlava di poliziotti e di rapinatori, e di come i buoni si adoperano per catturare i cattivi, ma non mi ero reso conto di essermi avventurato in ciò che veniva chiamato un “sottogenero”. Imparai presto che il mondo della *crime fiction* è diviso in generi, sottogeneri e perfino sotto-sottogeneri.

Quasi vent'anni dopo, eccomi qui seduto a scrivere l'introduzione di un libro dedicato a uno di tali sottogeneri. Benvenuti nel mondo delle *cop stories*, delle storie che parlano di poliziotti e dell'onere del distintivo.

Due parole su questi racconti. Se vogliamo, possono essere classificati come *police procedural*, ma sono tutt'altro che analisi delle procedure di polizia. Sono analisi di vite. Di personalità.

Osservando la *blue religion* – la “religione della divisa” – da giornalista e romanziere, ho notato che molti di coloro che portano un distintivo sono convinti di appartenere a

una razza fraintesa. E credo che non abbiano tutti i torti. Come possiamo valutare l'onere del distintivo se non lo portiamo? In questi racconti cerchiamo di studiare le molte sfaccettature della personalità di coloro che portano il distintivo. Come scoprirete, la procedura è solo una facciata: il nostro vero obiettivo è un altro. Impariamo che cosa significa incastrare un assassino, o smascherare un misterioso killer. Camminiamo in bilico tra giustizia e vendetta. Vediamo quanto costa svolgere questo lavoro bene oppure male. Troviamo determinazione e riscatto.

C'è un detto attribuito a Joseph Wambaugh, il grande scrittore di polizieschi, che permea lo sforzo che abbiamo compiuto in questo libro. È tanto semplice quanto vero. Dice che un buon poliziesco deve raccontare non come un poliziotto lavora su un caso, ma come il caso lavora sul poliziotto. Nella sottigliezza di questa distinzione c'è l'assioma che ha dato agli scrittori di questa antologia tutto ciò di cui avevano bisogno.

Conosco un detective di Los Angeles che lavora sui *cold cases*, sui "casi archiviati". Il suo è un ufficio senza finestre, in cui la sua scrivania è addossata a quella del suo collega e ha il piano di vetro. In quasi ogni altro ufficio del mondo sotto il vetro ci sono le foto di persone care: figli, mogli, familiari. Facce sorridenti che ricordano il lato buono della vita e servono d'ispirazione per fare bene il proprio lavoro.

Nell'ufficio di questo detective, invece, sotto il piano di vetro ci sono foto di persone morte: vittime i cui assassini sono ancora a piede libero. Ricordano il lato cattivo della vita, il lavoro incompiuto e servono d'ispirazione per andare avanti e fare bene il proprio lavoro.

Per me è questo che porta al nocciolo di una personalità, non sono le procedure. Ed è di questo che parla il libro che avete in mano.

Michael Connelly

IL COVO DEGLI SKINHEAD

di T. Jefferson Parker

E così ci siamo trasferiti quassù a Spirit Lake, nell'Idaho, dove molti amici di Jim erano già venuti a vivere. Dopo quarant'anni a Laguna Beach è stato uno shock uscire a piedi e vedere solo poche case qua e là, un velo di nebbia sospesa sul laghetto antistante e l'interminabile distesa di alberi. Anche il silenzio è stato una sorpresa. C'è il sibilo del vento fra i pini, certo, ma non è minimamente paragonabile alle auto e alle sirene sulla Pacific Coast Highway. Mi mancano negozi come Ruby's e Nordstrom Rack sull'interstatale. Mi mancano gli amici e i miei figli. Ci sentiamo sempre per telefono e per e-mail, ma non è come vivere vicini. Abbiamo una stanza per gli ospiti.

Abbiamo avuto perlopiù una buona vita. Il nostro figlio primogenito è morto tredici anni fa, ed è stata la cosa peggiore che ci sia capitata. Si chiamava James junior, ma lo chiamavamo JJ. Faceva il poliziotto, come suo padre, ed è rimasto ucciso in servizio. Dopo la sua morte, Jim si è attaccato alla bottiglia fino quasi a morirne, ma poi un giorno ha smesso. Non ha mai alzato un dito, e nemmeno la voce, su di me o sui bambini. Ha continuato a lavorare presso il dipartimento di

polizia di Laguna Beach. Io mi sono dovuta occupare di Karen e Rick, ho preso psicofarmaci per un anno e sono andata in terapia. La lezione che ho imparato da questa tragedia è che ti senti meglio se fai qualcosa per gli altri, invece di stare a casa a commiserarti.

Adesso stiamo vivendo il sogno di Jim: pochissima gente, ma un'infinità di alberi e pesci.

Su un lago poco distante vivono alcuni skinhead e uno di loro, Dale, si presentò a casa nostra l'estate scorsa, il giorno del nostro trasloco, a chiedere lavoro. Un ragazzone di diciannove anni, tatuaggi su braccia e polpacci, capelli rossi tagliati a zero e occhi color ghiaccio sporco. Jim gli rispose che non c'era lavoro, ma poi si misero a chiacchierare di stufe a legna, discutendo se la vecchia Vermont Castings del soggiorno avesse bisogno di una nuova canna fumaria per l'autunno. Dopo averle dato una rapida occhiata, Dale disse che, sì, ne aveva bisogno, se non volevamo soffocare per il fumo. Nel giro di un paio di giorni aiutò Jim a installare quella nuova e Jim lo pagò bene.

Due giorni dopo feci per tirare fuori il mio piccolo portagioie dallo scatolone del trasloco in cui l'avevo più o meno nascosto, ma era sparito. Avevo etichettato tutti gli scatoloni con il nome della stanza in cui dovevano andare, ma i trasportatori li avevano sparpagliati ovunque... Be', quello era contrassegnato CAMERA DA LETTO, ma era stato lasciato nel soggiorno, dove Dale avrebbe potuto metterci sopra le mani mentre ero in città a comprare i sandwich, o mentre Jim era fuori a fumare o a fare pipì dietro gli alberi, cosa che faceva spesso in quei primi mesi. Jim mi disse che avrei dovuto portare i gioielli sulla mia persona e aveva ragione. "Sulla mia persona." È il gergo dei poliziotti. Aggiunse che l'indomani sarebbe andato a stanare Dale a Hayden

Lake, il covo degli skinhead. Bel modo di conoscere la gente del posto!

Ma la mattina dopo un ragazzino ossuto si presentò alla porta: ciocche di capelli scuri sugli occhi, niente camicia, jeans con la vita bassa, boxer in vista, enormi scarpe da ginnastica con le stringhe slacciate. Dodici o tredici anni.

«È vostro questo?» domandò.

Jim prese in mano il portagioie – un grazioso sacchettino di velluto blu scuro con ricami cinesi, chiuso da un cordino nero – e lo guardò, inclinandolo nel sole luminoso del mattino.

«È di mia moglie» rispose. «Tesoro? Manca qualcosa?»

Allentai il cordino e rovesciai sul palmo della mano anelli, orecchini e braccialetti. Si trattava perlopiù di bigiotteria e pietre semipreziose, ma vidi gli orecchini e il girocollo di rubini che Jim mi aveva regalato per Natale a Laguna Beach e la collana di perle.

«No, i pezzi importanti ci sono» annunciai.

«Sei il fratello di Dale?» domandò Jim al ragazzino.

«Già.»

«Come ti chiami?»

«Jason.»

«Vieni, entra.»

«Non vedo perché.»

«Come farai a spiegarlo a Dale?»

«Spiegargli cosa?» Balzò giù dai gradini della veranda, facendo scricchiolare la ghiaia, e afferrò la bicicletta.

«Bada a te stesso.»

«Lo faccio sempre.»

«Abbiamo due cataste di legna alte tre metri e un discreto spaccalegna elettrico» disse Jim.

Jason valutò Jim nel modo tipico di molti adolescenti, lanciandogli una rapida occhiata senza guardarlo negli occhi. Come se ci fosse qualcosa in Jim che possa essere valutato con una sola occhiata!

«Okay. Sabato.»

Più tardi chiesi a Jim perché avesse offerto un lavoro a Jason, mentre l'aveva rifiutato a Dale.

«Non lo so. Forse perché Jason non l'ha chiesto.»

Per quanto riguarda il modo in cui è morto JJ, lui e Jim lavoravano entrambi per il dipartimento di polizia di Laguna Beach. Era insolito che padre e figlio lavorassero nello stesso dipartimento, ma nessuno aveva avuto niente da ridire in proposito e i due avevano fatto spesso notizia, proprio per l'aspetto umano. PADRE E FIGLIO SGOMINANO IL CRIMINE A LAGUNA BEACH.

Per chi non la conoscesse, Laguna Beach si trova nella contea di Orange, in California. È nota come colonia di artisti e località turistica, un luogo interessato da disastri naturali, quali inondazioni, frane e incendi boschivi. Prima di JJ c'era stato solo un agente ucciso in servizio presso il dipartimento di polizia di Laguna Beach, all'inizio degli anni Cinquanta. Si chiamava Gordon French.

Comunque, Jim era di guardia quella notte e, quando in centrale arrivò la chiamata di "agente a terra", rimase al proprio posto finché non seppe di chi si trattava.

Quando giunse sul luogo della segnalazione, la volante di JJ era ancora parcheggiata lungo la carreggiata della Pacific Coast Highway, con il lampeggiatore acceso. Si era trattato di un banale controllo di routine, ma il tizio era sceso dalla macchina e aveva sparato prima ancora che JJ potesse estrarre la pistola. Il collega di JJ era rimasto con lui, ma aveva diramato il numero

di targa dell'auto. Portarono JJ al South Coast Medical Center, ma troppo tardi. Uno dei motivi per cui il South Coast Medical Center è stato costruito, più di quarant'anni fa, è che il poliziotto a cui avevano sparato, Gordon French, era morto proprio per la mancanza di un ospedale a Laguna Beach. Così ne hanno edificato uno, ma JJ ci è arrivato troppo tardi. La vita è piena di cose come questa: reali, ma brutte. JJ aveva venticinque anni. Oggi ne avrebbe trentotto, se non avesse visto quella Corolla serpeggiare fra le corsie in direzione sud. L'assassino è stato catturato e condannato a morte. È a San Quentin, adesso. Il ricorso in appello gli ha fatto guadagnare altri sei anni. Jim vuole andare ad assistere all'esecuzione. Ci andrò anch'io e non batterò ciglio.

Ci imbattermo nuovamente in Jason nel negozio di ferramenta, due giorni dopo. Riconobbi la sua bicicletta appoggiata al muro all'ingresso e intravidi lui alla cassa mentre entravo dalla porta a zanzariera che Jim mi teneva aperta. Indossava un basco fatto a maglia, una T-shirt nera a maniche lunghe con dei teschi e un paio di pantaloni che sembravano stare su per miracolo; niente boxer in vista.

«Prova con il ghiaccio» gli stava dicendo il commesso con un sorriso.

Jason si voltò con un sacchetto in mano e ci oltrepassò, le labbra tumefatte e bluastre. Il gonfiore delle guance era mascherato dagli occhiali da sole.

Jim si affrettò a seguirlo fuori. Attraverso la porta a zanzariera riuscii a sentire la loro conversazione.

«È stato Dale a farti questo?»

«No.»

Silenzio. Vidi Jason abbassare lo sguardo. E Jim con i

pugni sui fianchi, nella posa contratta di quando è furioso.

«E allora che cos'è successo?»

«Niente. Sta' lontano da me, amico.»

«Potrei dire due paroline a tuo fratello.»

«Pessima idea.»

Jason inforcò la bici e si allontanò dal parcheggio.

La sera successiva Dale sbucò nel nostro vialetto d'accesso a bordo di un pick-up nero. Erano circa le 18.00: l'ora dell'aperitivo, come la chiama Jim, cioè quando stappiamo una bottiglia e ci sediamo a guardare il falco pescatore che tenta di catturare le grandi trote che si tuffano nel laghetto di fronte casa.

Il pick-up arrivò fino alla veranda, quasi ai tronchi che Jim aveva impilato per delimitare l'area di parcheggio. Dale era proteso in avanti sul sedile, come se fosse sul punto di scendere, ma rimase nell'abitacolo. Abbassò il finestrino e ci fissò, con il volto arrossato che, insieme ai capelli rossi, lo faceva sembrare acceso come una miccia.

«Papà mi ha detto di venire a scusarmi per i gioielli, perciò eccomi qui.»

«Hai picchiato tuo fratello perché ce li ha riportati?»

«Se l'è meritato.»

«Un ragazzo di dodici anni non si merita di essere picchiato in quel modo» ribatté Jim.

«Ne ha tredici.»

«Hai capito benissimo.»

Dale diede gas al motore e io vidi la polvere rossastra sollevarsi da terra sotto il tubo di scappamento. Continuava a rimanere staccato dal sedile, come si fa in pieno luglio quando la macchina è rimasta sotto il sole e si ha addosso solo un prendisole o il costume da bagno. Ma era giugno e probabilmente non c'erano più di venti gradi.

«Scendi e fammi vedere la schiena» disse Jim.

«Perché?»

«Sai benissimo perché.»

«Tu non sai un cazzo» ribatté Dale, premendo la schiena contro il sedile. «So cavarmela da solo.»

Dopodiché accelerò e il pick-up partì in retromarcia. Vidi Dale protendersi di nuovo in avanti, con gli occhi fissi sullo specchietto retrovisore, per tenere d'occhio il vialetto d'accesso mentre faceva manovra. I ragazzi alla guida dei pick-up in genere sporgono un braccio fuori dal finestrino e si girano completamente per vedere dove stanno andando. Magari si tengono al sedile con il braccio. JJ faceva sempre così. Mi piaceva guardarlo quando imparava a guidare, perché era attento e concentrato. Dale raggiunse la strada sollevando una nube di polvere che parve inseguirlo.

«Qualcuno l'ha frustato sulla schiena» osservai.

«Il padre.»

«Ti sei informato, vedo.»

Jim annuì. I poliziotti sono curiosi per natura. Il fatto che vadano in pensione non significa che smettano di ficcare il naso in giro. Jim aveva una rete di amici che si estendeva in tutto il paese, ma perlopiù a ovest. Erano quasi tutti pensionati, ma c'era ancora qualcuno in servizio. E brontolavano, spettegolavano e ciacciavano da non crederci, scambiandosi informazioni, storie, contatti e qualunque cosa anche minimamente collegata al lavoro di polizia. Se uno voleva informazioni su una persona, sicuramente c'era qualcuno che conosceva qualcun altro che poteva essergli di aiuto. Generalmente via Internet, ma anche per telefono. Jim la chiama "l'intelligence dei vecchi bislacchi".

«Il padre di Dale ha una bella fedina penale» affermò Jim. «Aggressione aggravata in un bar, declassata

a disturbo della quiete pubblica. Libertà vigilata per maltrattamenti nei confronti della moglie. Dieci mesi in un carcere della contea per un'altra aggressione, un ragazzino vietnamita, studente a Boise. Gli ha fratturato la mandibola con un pugno. C'è stata un'inchiesta per abuso di minori in seguito alla denuncia inoltrata dalla scuola, quando Dale si è presentato in prima elementare pieno di lividi. Da allora Dale ha preso lezioni private a casa. Il padre sembra pulito dal '93. La moglie sta dalla sua parte... non lo denuncia, non fa un bel niente. Tory e Teri Badger. Cristo, che razza di nomi!»

Riflettei su quelle parole, mentre osservavo il falco pescatore tuffarsi da un albero.

«Tory fa parte dei Fratelli ariani?»

«Non che io sappia.»

«Pulito da tredici anni» osservai. «Da quando è nato Jason. Non si può dire che non ci stia provando.»

Jim annuì. Feci mentalmente dei calcoli e sapevo che anche Jim li stava facendo. Pulito dal 1993. L'anno in cui era morto JJ. Non possiamo pensare nemmeno di sfuggita a quell'anno senza ricordarci di lui. Non sono del tutto sicura di che cosa passi per la testa a Jim, ma so che il minimo accenno al 1993 lo riporta indietro a quel turno di guardia del 20 agosto 1993. Scommetto che sente ancora distintamente la chiamata di "agente a terra", ogni singola sillaba. Quanto a me, penso a JJ quando aveva sette anni e correva con i suoi amici verso il pulmino della scuola. A essere sincera a volte penso a lui per ore, a tutti i suoi venticinque anni, che qualcuno nomini il 1993 oppure no.

Quel sabato Jason si presentò a spaccare la legna. Ogni tanto da dentro casa lo osservavo allineare i ceppi nello spaccalegna elettrico e tirarsi indietro mentre i ciocchi venivano tagliati e ricadevano in pezzi sempre

più piccoli. Due volte si fermò ed estrasse un piccolo taccuino blu dalla tasca posteriore dei jeans e vi scarabocchiò sopra qualcosa con una penna che aveva preso dall'altra tasca. Pranzammo insieme sulla veranda, anche se l'aria era piuttosto fredda. Jason non parlò granché e mi accorsi che la limonata gli bruciava le labbra. Il gonfiore intorno agli occhi si era attenuato, ma un occhio era ancora nero. A settembre sarebbe andato alle superiori.

«Tuo padre è in grado di proteggerti da Dale?» gli chiese a un tratto Jim.

«Dale è diventato più forte ultimamente. Ma di solito, sì.»

Jim non replicò. Dopo quasi quarant'anni di matrimonio posso dire che i suoi silenzi significano che non crede alle parole che sente. E poi naturalmente c'erano le labbra gonfie e l'occhio nero a dargli ragione.

«Se ti serve un posto puoi venire qui, una notte o due» proseguì Jim. «Quando vuoi.»

«Sarai sempre il benvenuto» soggiunsi.

«Okay» disse il ragazzo, abbassando lo sguardo sul panino.

Avrei voluto chiedergli che cosa aveva scritto sul taccuino, ma non lo feci. Anch'io avevo un posto dove nascondevo le cose per metterle al sicuro, anche se non era un luogo fisico.

Quella sera andammo a una festa da Ed e Ann Logan, al capo opposto di Spirit Lake. C'erano perlopiù poliziotti in pensione, volti familiari della contea di Orange e alcune persone di Long Beach che non conoscevo bene, con cui Jim aveva avuto contatti di lavoro. Ho imparato ad amare i poliziotti, in generale – era prevedibile, penso – e anche con le mogli vado abbastanza d'accordo. Intorno alla maggior parte dei poliziotti c'è

un'aura di riservatezza che mi sconcertava, finché non è morto JJ e mi sono resa conto che non si può sempre spiegare tutto a tutti. Devi avere quel particolare luogo interiore dove mettere al sicuro una parte di te, anche se è solo un pensiero, o un ricordo. È esattamente l'opposto del mondo reale, dove la gente muore con la facilità con cui le foglie cadono da un albero. E il vecchio *cliché* sui poliziotti che vedono tutto in termini di "loro" e "noi", be', è assolutamente vero, perché è proprio questo che pensano. La maggior parte della gente la pensa così... Solo che i "loro" e i "noi" sono diversi.

Un uomo stava impilando ciocchi di legna da ardere sul pontile dei Logan, quando arrivammo. Era basso e tarchiato e si limitò a farci un cenno con la testa. Più tardi Jim e io uscimmo a prendere una boccata d'aria. Tirava un venticello fresco. Il tizio aveva appena finito con la legna. Si incamminò verso di noi, sbattendo uno contro l'altro i guanti da lavoro di pelle.

«Vi chiedo scusa per Dale» esordì. «Sono suo padre. Non è certo il ragazzino più affidabile del circondario.»

«Non c'è bisogno che lei si scusi» ribatté Jim. «Ma Dale non è più un ragazzino.»

«Ha giurato che non mancava niente da quel portagioie.»

«Sì, c'era tutto» confermai.

Badger si ficcò i guanti in tasca. «Jason dice che siete brave persone. Ma preferirei che non gli offeriste altri lavori. E, se si fa vivo di nuovo, vorrei che lo rimandaste a casa.»

«Per essere picchiato?» chiese Jim.

«Non capita tutti i giorni» ribatté Badger. «Noi sbrighiamo gli affari di famiglia in famiglia.»

«C'è la legge.»

«Ma lei non è la legge.»

Badger aveva gli stessi occhi color ghiaccio sporco di Dale. Aveva residui di segatura sulla camicia e una scheggia incastrata fra i lacci degli scarponcini e odorava di legno di pino appena tagliato. «State lontani dai miei figli. O magari tornatevene in California. Sono certo che là c'è un gran bisogno di saccentoni dal cuore tenero come voi.»

Lasciammo la festa presto. Eravamo quasi arrivati a casa quando Jim notò un pick-up nascosto dietro gli alberi, prima del nostro vialetto d'accesso. Quando effettuammo la svolta, i fari colpirono la griglia del radiatore. Non so come faccia Jim ad accorgersi di certi particolari, ma ha ancora undici decimi di vista da lontano, perciò vede cose che a me sfuggono del tutto. Il vento che si era alzato nel frattempo aveva probabilmente mosso i rami degli alberi proprio nel momento giusto.

Jim spense i fari e si fermò a una certa distanza da casa nostra. Le luci di sicurezza esterne erano accese e riuscivo a vedere il luccichio delle acque del lago e i rami che ondeggiavano. Jim si protese in avanti ed estrasse la calibro 380 automatica dalla fondina che teneva sotto il sedile.

«Possiamo andare in paese e chiamare lo sceriffo» suggerii.

«È casa nostra, Sally. Lascio le chiavi inserite nell'accensione.»

«Fa' attenzione, Jim. Non siamo venuti in pensione qui per questo.»

Non sapevo che una persona potesse salire e scendere da un veicolo così silenziosamente. Jim si incamminò lungo il vialetto d'accesso con la pistola nella destra e una torcia nella sinistra. Aveva la camminata elastica di quando è pronto a entrare in azione. Jim

non è un gigante, ma è alto comunque un metro e ottanta ed è ancora ben piazzato.

Poi vidi Dale che arretrava dalla veranda anteriore, leggermente curvo in avanti, con una tanica verde in mano. Jim gli urlò qualcosa, Dale si voltò e lo vide, allora lasciò cadere la tanica, estraendo qualcosa dalla tasca, e subito si sprigionò un'alta fiammata. Poi girò l'angolo della casa e scomparve.

Mi sedetti al volante e percorsi velocemente il vialetto d'accesso, slittando sulla ghiaia e finendo quasi tra le fiamme. Dovetti ingranare la retromarcia, con i sassi che schizzavano ovunque. Sganciai l'estintore da dietro il sedile e mi avvicinai alla casa, soffocando ogni focolaio. Un nido sotto la grondaia aveva preso fuoco, così puntai l'estintore anche in quella direzione. Sentii gli uccellini pigolare. Non riuscivo più a distinguere il rumore dell'estintore dal ronzio che sentivo nelle orecchie.

Dopodiché feci il giro della casa, spegnendo focolai per terra e lungo i muri. Il vento freddo e umido aiutava. Il cuore mi martellava nel petto, avevo il fiato corto e probabilmente non sarei stata in grado di parlare con nessuno, nemmeno con Jim.

Un'ora più tardi Jim ritornò, da solo e con il fiato grosso. Mi fece cenno di risalire in macchina senza dire una parola. Infilò la torcia e la pistola nel vano portaoggetti e uscì velocemente in retromarcia dal vialetto d'accesso, con il respiro che disegnava nuvolette di condensa sul lunotto posteriore. Aveva la fronte madida di sudore e odorava di bosco e fatica.

«Deve pur tornare a riprendere il pick-up» mormorò soltanto.

Poi imboccò la strada e si avvicinò alla curva in cui il pick-up di Dale era nascosto dietro gli alberi. Parchegiammo a una certa distanza, in un punto non visibile.

Rimanemmo seduti fino all'alba, e poi fino alle 7.00. C'erano un paio di coperte e dell'acqua nell'abitacolo, cosa che apprezzai molto. Poco dopo le 7.00 scorgemmo Dale arrancare attraverso il bosco con le braccia intorno al corpo, rabbrivendolo.

Jim attese che il ragazzo ci vedesse, prima di lanciarsi fuori con la pistola in pugno, intimandogli di fermarsi. Il ragazzo si immobilizzò un istante, poi si voltò e scomparve dietro un folto di pioppi. Jim si lanciò all'inseguimento.

Passò mezz'ora prima che ritornassero. Dale camminava davanti, con le mani sulla testa, marciando come la recluta di un campo di addestramento. Avevano entrambi i vestiti sporchi e stracciati. Ma la pistola di Jim era infilata nella cintura, segno che non temeva ulteriori tentativi di fuga.

«Guida tu» mi disse Jim. «Tu, Dale, sali dietro.»

Guardai Jim con aria interrogativa, ma lui si limitò a dire: «Coeur d'Alene».

Nessuno aprì bocca fino a Coeur d'Alene. Non era lontano. Jim si attaccò al cellulare, una volta raggiunta la cittadina, e si fece dare l'indirizzo del centro di reclutamento dell'esercito.

Parcheggiammo fuori dall'edificio.

«Dì a Sally che cos'hai deciso» disse Jim.

«O mi arruolo nell'esercito o suo marito mi arresta» spiegò Dale. «Ho deciso di arruolarmi.»

«Mi sembra una saggia decisione, Dale» mormorai.

«Sì, e che cosa c'è di saggio?» borbottò il ragazzo.

«Ti terrà fuori dai guai per un po', tanto per cominciare» risposi.

Entrammo nel centro di reclutamento, tappezzato di poster e bandiere, dove fummo accolti da un sergente con una camicia aderente e un paio di pantaloni dalla

piega impeccabile. All'inizio ci guardò con aria perplessa, poi Jim gli spiegò che eravamo amici di famiglia e che Dale aveva deciso di arruolarsi, ma che i suoi genitori non avevano potuto accompagnarlo. Il che non spiegava come mai entrambi avessero gli abiti sporchi e, soprattutto, strappati. Il sergente annuì. Doveva aver già assistito a scene simili.

«Quanti anni hai?» domandò a Dale.

«Diciannove.»

«Allora non c'è problema. Neanche mezzo.»

Seguirono un mucchio di moduli e domande. Dale assicurò di essere pronto a firmare. Era pronto a essere inviato subito in Iraq a tentare la sorte contro i *ragheads*, quelli con il turbante. Cercò di fare una battuta sul fatto che non avrebbe dovuto rasarsi la testa. Il sergente rispose con una risata forzata, poi annunciò che dovevano fare un controllo dei dati personali prima della visita medica e che ci sarebbe voluta una mezz'ora. Potevamo andarcene e ritornare per allora, oppure sederci lì e aspettare.

Uscimmo. Il vento si era calmato e l'aria cominciava a scaldarsi. Dall'altra parte della strada c'era un locale che serviva la prima colazione. Il sole si rifletteva sulle vetrine in un grande rettangolo arancione e si sentiva profumo di bacon e pane tostato.

«Muoi di fame!» esclamò Dale.

«Anch'io» gli fece eco Jim. «Sal? Colazione?»

Ci sedemmo a un tavolo. Nulla in Dale faceva pensare a JJ, eppure tutto me lo ricordava. Speravo che in quel deserto insanguinato avrebbe trovato qualcosa che non aveva trovato qui.

E speravo che sarebbe tornato a raccontarci di che cosa si trattava.